

Caro D'Alema, lo faccia per noi: se ne vada

Caro D'Alema, sono apparsa sull'*Unità* come icona della «coglionaggine» degli elettori che votavano centrosinistra, sono quella di profilo con faccia entusiasta. Sono fiera di essermi messa quel cartello, fiera di aver votato il progetto di Prodi. Sono fiera di essere una coglionna. Meno fiera invece di sentirmi alla lettura della sua intervista al *Corriere*. Di fronte allo schermo del mio pc, svagata, come sempre la mattina, il ritorno alla realtà è stato immediato, il disagio alla lettura, l'angoscia al senso del ritorno dell'inciucio è stata un buco nero. Mi sono sentita coglionna, veramente, perché questa volta è lei che mi ci sta facendo sentire.

Mi sono tornate in mente le parole del mio papà quando argomentava che lei era un politico poco attento alla base, poco attento agli stimoli che venivano dalle persone e molto addentro ai meccanismi della politica italiana. Sagge parole, a cui io controbattevo che no, lei era un grande politico, il traghettatore di un partito verso posizioni più democratiche. Ingenua coglionna.

Mi è tornato in mente il suo governo, la Bicamerale, l'immobilismo legislativo sul conflitto di interessi, il suo nomignolo D'Alemoni. Mi è tornato il ricordo epidermico del disagio politico profondo che provavo in quegli anni. Il primo governo di centrosinistra con un leader ex comunista, che agiva come un democristiano assai esperto.

Solo che lei non era un democristiano e per giocare al gioco dei quattro cantoni con Berlusconi è lei quello rimasto nel mezzo. Lei e l'Italia che gli ha consegnato.

Durante questa campagna elettorale il suo silenzio mi ha rasserenato e ho pensato, io come molti altri, che avesse intenzione di astenersi, memore dei suoi passati errori. Però non tranquilla e conoscendo i trascorsi del nostro partito non l'ho votato e con dolore, che solamente chi crede veramente a un'idea sa provare, ho votato Rifondazione. Il motivo principale che mi ha mosso, e che ha mosso molti altri con me, è stata la sua presenza ai vertici del partito. Sono stufo di subire le decisioni di personaggi che politicamente hanno fallito più di una volta, ma non se ne vanno. Succede solamente da noi in Italia. Lei è uno di questi.

In questi giorni ho gioito, ho pianto al ribaltamento dei numeri, ho ragionato su quale Italia era quella che si era presentata alle urne, a tarda notte sotto emozioni incontrollabili per la discesa dei numeri ho pensato di espatriare o in alternativa molto remota di nascondermi e

di lottare per il mio Paese. Alle 3 di notte chi mi ama e ama come me i valori che ispirano i democratici di sinistra mi ha svegliato per dirmi che avevamo comunque vinto, di poco, ma avevamo vinto.

Ho corso fino a Santi Apostoli, per festeggiare la percentuale minima, per urlare il mio sollievo e la mia gioia. Ho rimandato le riflessioni sui numeri al giorno dopo. Ero felice. Sul palco c'erano tutti i leader dell'Ulivo, si cantava, ci si dava pacche sulle spalle, si era sollevati. Fassino sorrideva con Prodi accanto. E poi Lei è apparso, ma proprio apparso, con il suo volto interrogativo, tra i volti di Prodi e Fassino per sparire immediatamente. E lì il mio istinto politico ha fatto fare una capriola allo stomaco, è stato come un segnale profetico. Mi sono girata e ho detto che lei era apparso, pochi l'avevano notata, ma tutti hanno commentato con forte disagio la sua apparizione. Come si dice: «ha fatto capolino». Non voglio commentare queste giornate ultime quando l'uomo delle tv non si voleva arrendere, ne abbiamo sofferto tutti, noi di sinistra. Lei silenzioso – meno male. Però il sospetto non mi passava.

E infatti, stamattina leggo che lei apre alle larghe intese sulla presidenza della Repubblica con la Cdl. LEI! Ancora lei.

Il presidente della Repubblica è il presidente degli italiani ed eleggerlo di concertazione con l'opposizione è un atto profondamente democratico, il ruolo di intavolare il dialogo però non è il suo. Le urne non glielo hanno consegnato. La vaghezza delle sue parole lascia adito a sospetti, oltre che di voglia di assumere la leadership al posto di Prodi, anche di aperture di futuri inciuci sul modello Bicamerale.

Le scrivo con il cuore che sanguina, con la testa che mi batte dalla rabbia e con lo stomaco in rivolta perché io ci credo in questi 5 anni che abbiamo davanti, io ci credo in Prodi leader e nella possibilità di governare per il bene dell'Italia. Io, lei no. Le scrivo per dirle quello che molti altri le avranno già detto o le vorrebbero dire: lei come politico ha fatto molti errori, oggi non è la sua compagine quella che deve governare, è quella di Prodi, si faccia da parte, tenga per lei le sue idee di collaborazione. E se ci riesce per il rispetto che dovrebbe a noi elettori si dimetta, il suo tempo lo ha già creato, la sua possibilità l'ha avuta. Sia democratico: faccia spazio a chi lo ha ottenuto alle urne. Spero questa lettera sia la prima di molte, spero che la mia coglionaggine non sia stata sprecata.

Arianna Orazi